

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO	FUORI STATO franco al confine.
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40
Sol. mesi . » 3 80	Sol. mesi . » 5 40
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80
Un mese . » 70	Un mese . » 1 00

L'Associazione si paga anticipata. Un foglio separato Batocchi cinque. N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bal. 5, al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA. STATO PONTIFICIO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vieussoux.  
TORINO -- Gianini e Fiore  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresno

## L' EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bal. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bal. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in veruna modo la DIREZIONE.

## ROMA 5 DICEMBRE

Lo stato di Roma non è diverso da quello che abbiamo pochi giorni innanzi descritto. La tranquillità regna nel popolo, ed è la base solida e fondamentale sulla quale intende di poggiare il principio e lo scopo delle sue operazioni. Tutte le classi sentono maggiormente il bisogno di stringerci insieme, di conservare e convalidare le libertà con quella fermezza dalla quale deve sorgere l'Italia e la sua vera nazionalità. Roma non si sgomenta nè delle trame dei tristi, nè dei pericoli ai quali la espone l'iniqua diplomazia, nè dei maneggi occulti d'una setta abborrita e vigliacca, nè dei residui ancor vivi e ancora infami del passato Ministero. Roma sente che da lei dipende la sua salute, dal contegno franco e dignitoso col quale procede e procederà nelle vie che è immutabilmente risoluta di seguire, dall'uso che sa fare dei suoi sacrosanti diritti dando un esempio all'Europa ed al mondo della sua magnanimità, del suo carattere, della sua grave e generosa perseveranza.

Il Circolo popolare nazionale, che per tanti onorevoli servigi s'è reso benemerito del paese, convocò jeri sera i rappresentanti della Guardia Civica, e degli altri Circoli, per deliberare di concerto col suo Comitato di azione sui modi di provvedere alle attuali emergenze, manifestando al Ministero e ai Deputati i bisogni, i doveri, gl'interessi di tutti. -- Nel numero di domani ne riporteremo gli atti per disteso, il che servirà ad esprimere ai nostri fratelli delle province e a quelli del resto d'Italia che Roma è unita, che Roma agisce con tutti gli elementi che compongono il gran corpo sociale del paese, che Roma veglia sui destini suoi che sono in parte i destini della nazione, che Roma ha iniziato un grand'atto e non vuol mancare a se stessa o lasciandolo cadere senza efficacia, o distruggendone colla discordia, e colla debolezza il valore.

Ciò di noi non dirà la storia, ciò non diranno i popoli i quali ci hanno fitti sopra gli sguardi, e ci comprendono nella nostra difficile, ma pure ben sentita e ben tenuta posizione. Roma seconderà gli slanci di quello spirito che l'animava quando chiese attuata una volta la Costituzione con uomini che rappresentassero integri e puri i principii; Roma alzerà la bandiera della Costituente italiana; perchè qui sopra le ceneri dei nostri padri, dove è ancora il cuore del passato e la mente dell'avvenire, qui deve segnarsi il gran patto che ha da stringere come in una famiglia i ventiquattro milioni di fratelli.

A questo pensiero ineluttabile che segna l'orma dei nostri andamenti sacrificheremo se sarà duopo qualunque cosa, perchè Iddio ne diede il dritto, e l'uomo sa suggellarlo col sangue. Il nostro trionfo sta scritto in cielo,

e sulle nostre fronti. Sta scritto nelle azioni concordi, tranquille, operose colle quali raggiungeremo la meta proposta.

Anco le corporazioni religiose le quali finora per ingiuria di tempi e per separazione di ceti voluta da sistemi tirannici, non parteciparono al gran consorzio della vita sociale; è voce, e non vaga che oggi vogliano unirsi al popolo nei retti intendimenti che lo guidano, e stendergli le braccia fraterne, nell'abbandono in cui si trovano. A questi nostri cari, che non devono essere perduti nel popolo, poichè il popolo è la famiglia di Dio, noi risponderemo coi più caldi affetti dell'anima. In quest'abbraccio vi è tutta l'unità, la celestialità, la santità di quella fede che dispensa la speranza delle cose eterne e la libertà della terra. Non temano no, di appressarsi al nostro convito gli apostoli della religione di Cristo; se amore gl'ispira, e fraternità è la parola che loro suona nel cuore. Il nostro sguardo sarà rivolto su di loro invocato dagli esempi fortissimi che ne speriamo di carità, di virtualità, di conciliazione.

Proclamiamo insieme la salvezza della Patria nella religione di quel Dio che credè gli uomini fratelli: e chi potrà più insidiare alla grandezza, alla sicurezza del nostro stato?

## POPOLI DELLO STATO PONTIFICIO

## L'ALTO CONSIGLIO

Un indirizzo del Consiglio dei Deputati vi ha già pienamente istruito quale sia lo stato presente delle cose. Per questa ragione l'Alto Consiglio ha riconosciuto anch'esso necessario che l'attuale Ministero debba continuare nell'esercizio di tutti gli atti governativi, affinchè l'ordine sia mantenuto, e l'andamento regolare della cosa pubblica proceda non interrotta. Intanto nella tornata di quest'oggi ha stabilito che una Deputazione eletta dal suo seno si unisca a quella scelta dal Consiglio dei Deputati per supplicare il Pontefice ad affrettare il suo desiderato ritorno. Mentre l'Alto Consiglio vi assicura che per sua parte non lascerà nulla intentato per raggiungere lo scopo, vi esorta alla continuazione dell'ordine, e di quella tranquillità che voi avete finora con tanta lode mantenuta.

Roma 4 Dicembre 1848.

## ALLE MILIZIE CITTADINE

## Dello Stato Pontificio

## L'ALTO CONSIGLIO

Quando i supremi bisogni della Patria obbligano i Corpi Legislativi dello stato a quelle providenze, che vengano a comune sicurezza, ed universal beneficio reclamate da imperiose circostanze, deve essere a Voi primieramente rivolta, o Militi Cittadini, la parola riconoscente dell'Alto Consiglio. Questa s'ispira, specialmente oggi, di piena confidenza, sapendo, che niuno di Voi ignora i doveri, che impone, e lo scopo utilissimo a cui tende una istituzione tutrice dell'ordine, e della pubblica quiete, in che la causa della libertà fermamente si appoggia. Durate dunque, nella severità della militar disciplina, date opera che siano rispettate le leggi, e possa dirsi di noi, che se nostra è la gloria, nostro il terreno de'forti, l'alta speranza della Patria, e l'avvenire stà in Voi.

Roma 4 Dicembre 1848.

## CORRISPONDENZA DELL' EPOCA

## CIVITAVECCHIA 4 dicembre.

Il battello a vapore da guerra francese l'Osiride è entrato a mezzo giorno in questo porto. Esso recava a bordo il sig. De-La Tour d'Auvergne incaricato, dicesi, di una missione particolare a Gaeta per parte della Repubblica francese. Disceso a terra ha avuto una lunga conferenza con l'agente consolare francese, in seguito della quale si è diretto, per quanto si assicura a Gaeta. Alla partenza dell'Osiride da Marsiglia il 30 novembre si diceva che una parte della guarnigione di questa città avea ricevuto per telegrafo ordine d'imbarcarsi immediatamente con le batterie di campagna ed altri attrezzi di guerra. Una Colonia di emigrati destinati per l'Algeria, e che erano già montati sopra una fregata a vapore, avrebbe avuto ordine di discendere immediatamente nello stesso tempo che una parte delle truppe vi salivano. Queste si dicevano destinate per l'Italia, nelle piazze di Civitavecchia, ed Ancona.

P. S. Ore 6 pomeridiane: sono alla vista di Civitavecchia quattro grossi vapori, ma l'oscurità non fa distinguere se essi si dirigono verso il porto o verso l'Est. Vedremo domani.

## BOLOGNA 1 Dicembre

Questa mattina il signor General Zucchi ha riunito a se tutti gli Ufficiali tanto di Linea che di Civica, ha fatto loro un lungo discorso; ed in fine di voler riconoscere il solo governo del Papa scagliandosi stoltamente contro il ministero delle Armi, di non voler riconoscere il nuovo ministro, esortando, diceva egli, di essere tutti uniti, di collegarci e di abbattere qualunque governo rivoluzionario.

I soli signori Colonnello Lanci, il signor Colonnello Labruzzo hanno fatto applauso, dichiarandosi per li loro Ufficiali in unione ai sentimenti del Zucchi. Il 4. Reggimento de'Fucilieri si è opposto ed ha mandato a dire al sig. Generale per mezzo del Maggiore Angeletti che loro riconoscono il solo ministero, e non si metteranno mai in opposizione con questo.

L'artiglieria indigena comandata dal Capitano Tosi che ad arte da Forlì era stata richiamata per ordine di Zucchi a Bologna si è unita nelle dichiarazioni del 4. Reggimento di Linea. -- Anche il Generale Latour dichiara di voler aderire al Ministero.

## altra del 2 Dicembre

Pare che sia andato a vuoto il piano dell'aristocrazia di Bologna e dei Deputati dimissionarij: i Circoli hanno spiegato carattere a favore del Ministero nè v'è più a temere scissione di Roma. -- I suddetti Deputati saranno ben rimpiazzati. Il fratello del Papa non è più qui; almeno così si dice.

Riportiamo con piacere un indirizzo degli Ufficiali della brava Divisione Romana in Venezia, diretto al prode suo Generale, per felicitarlo nella ricorrenza del suo giorno onomastico.

Gli ufficiali con questo hanno voluto attestare al loro Generale tutta l'affezione che nutrono per esso, ed alleggerirgli così il grave dispiacere da lui incontrato nel giorno 28 Novembre, ch' Egli ha sostenuto con quell'eroica costanza che lo distingue.

## Gli ufficiali della Divisione Romana al Generale Andrea Ferrari

Nel suo giorno onomastico.

Generale!

Quante volte questo giorno vi salutò, colla spada nel pugno, a difendere la libertà dei Popoli!

Ritorni esso sempre così a voi, finchè l'indipendenza e libertà d'Italia saranno, col nostro sangue assicurate! Vivete alla gloria ed alla forza della futura nazione.

Venezia, 30 Novembre 1848.

Gli Ufficiali

## NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 1 dicembre.

**Il Circolo Nazionale Bolognese**  
AI PARLAMENTI  
E ai Circoli Italiani

L'Italia non ebbe mai come oggi il bisogno di unione, non ebbe mai come oggi la necessità di essere liberamente e fortemente governata. In mezzo al disordine degli Stati, a fronte della Lombardia che piange e piove sangue, in faccia alla magnanima Venezia che sopporta ogni angustia, al cospetto dell'opinione vario dei popoli, delle divisioni fra i Governi, dell'egoismo di alcuni e della pertinacia di altri a non adoperarsi nella guerra dell'indipendenza, l'Italia non debbe sperare fino a tante sciagure che da se medesima, e debbe cercare forza nella sua forza.

Il Circolo nazionale bolognese, dopo lungo ed imparziale esame sui tre progetti recati innanzi per rendere una e forte l'Italia, si è convinto nessuna fiducia ispirare la lega; la federazione torinese essere alquanto ristretta ed esigente; e che solo il progetto del Ministero toscano cesserà le discordie, toglierà gli ostacoli, ed assicurerà un'armata italiana per disperdere la prepotenza nemica o per ottenere una pace onorata. Esso perciò si rivolge a tutti i Circoli Italiani affinché persuadano al Popolo la necessità della Costituente, a tutti i Parlamenti; perchè conducano i governi a sanzionarla o a portarla in atto, o dicano loro che la Nazione non manca di notare il nome dei Principi che sono col Popolo.

L'Europa ci guarda, l'Austria ribadisce le nostre catene; siamo dunque uniti per essere forti: tutte le nostre voci proclamano l'unica via che può condurre colla concordia la forza. *Viva la Costituente Italiana!*

Bologna 1 Dicembre 1848

Pel Circolo Nazionale Bolognese

Il Presidente AVV. CLEMENTE TAVEGGI.

La Commissione Redattrice

Santomaria — Pepoli — Cassarini — S. Savini — I. Berti.

Il Segretario Onorario AVV. P. FALDI.

(Dieta Italiana.)

2 Dicembre

*Ordine di S. E. il signor Barone Tenente Generale Zucchi Commissario della Santità di N. S. per la riorganizzazione della Truppa, del Giorno 29 Novembre 1848*

La Santità di Nostro Signore nel conferirmi la qualifica di Commissario per la riorganizzazione dell'Armata mi affidava altresì grazioso incarico di riconoscere, e premiare con giuste promozioni quelli fra gli Ufficiali Superiori, Ufficiali, e sott'ufficiali di Compagnia, che per condotta, buona tenuta, ed istruzione se ne fossero mostrati benemeriti. Usando quindi di tale Sovrana delegazione, mi riusciva di sommo gradimento nei già scorsi giorni il poter dichiarare promossi li seguenti signori Ufficiali Superiori.

Lanci Tenente-Colonnello Comandante il 1. Reggimento Dragoni, a Colonnello.

Marescotti Tenente-Colonnello Comandante il 4. Reggimento d'Infanteria, a Colonnello.

Picchi Tenente-Colonnello interino Comandante il Reggimento della Unione, a Colonnello.

Labruzzi Maggiore Comandante interino il 3. di Linea, a Tenente-Colonnello.

Angeletti Capitano Comandante un Battaglione del 4. di Linea, a Maggiore.

Masetti Capitano Comandante un Battaglione del 3. di Linea, a Maggiore.

Marliani l. f. di Aiutante Maggiore di Campo del signor Generale de-Latour, a Maggiore attaccato allo Stato Maggiore.

Tomba Capitano Comandante interino li Carabinieri, a Maggiore.

Mentre si manifestano all'Armata queste promozioni a prova, che il Governo premia il merito, e perchè ancora li soldati si convincano, che la condotta, la disciplina, e la fedeltà sono in pari modo, che il merito, onorate, e distinte, si affida ai Capi de'rispettivi Corpi l'incarico di rendere palesi con Ordine del giorno le promozioni degli Ufficiali, e Sott'ufficiali subalterni, che, giusta gli avuti rapporti, ho reputato congrue, e ben dovute.

Firmato — Zucchi;

FERRARESE 1 Dicembre.

La nostra Città è tranquillissima, imitando il bel l'esempio di senno e di costanza cittadina che l'immortale Roma ha dato a tutte le provincie dello Stato nei gravi avvenimenti che minacciavano di sconvolgimento. Ma, grazie al popolo, il colpo della Camarilla non ha avuto l'effetto che dessa sperava sicuro. Il popolo ferrarese con la lodevole assistenza de' suoi magistrati unitisi ad esso pel mantenimento dell'ordine ha serbato quel contegno che deve serbare ogni popolo Italiano contro i casi che si succedono, per saperne trarre il suo meglio.

La Commissione permanente, nominata dal Circolo Nazionale Ferrarese, siede di e notte nelle sale del Circolo stesso. (Gazzetta di Ferrara.)

— Sino da ieri l'altro giunse in Bologna da Forlì l'artiglieria della batteria Lopez. (Gazzetta di Bologna.)

Da tutte le Provincie dello Stato Pontificio si inviano a Roma caldi indirizzi per promuovere la convocazione della Costituente italiana.

ROMANI!

Il Papa è fuggito: noi ricordiamo le benedizioni che consacrarono il nome di Pio, e non di meno Vienna sparsa di ruine e di cadaveri insegna come possano ritornare i Principi e come Dio gastighi i Popoli che esitano o indietreggiano nella via in cui gli spinge la Provvidenza. — Tenetevi preparati — inginocchiatevi nel Campidoglio, e quando sentirete che il vostro cuore batterà del palpito romano levatevi, agite, e siate grandi. Dio, e i vostri Fratelli saranno con voi e degni di voi. Scrivete sulla vostra bandiera: Unità, Dio e il Popolo.

La Costituente Italiana inizierà in Roma la Nazionalità della Patria nostra. Dio che agita a nuova vita tutti i Popoli d'Europa chiama l'Italia ad esistere un'altra volta

Il popolo solo può essere ministro della grande opera che s'ha a compiere in Roma. Però vi ripetiamo: siate Romani! Viva Roma, viva la Costituente Italiana e Democratica!

27 Novembre.

I Fratelli di Fuligno

AL MINISTERO

Ed al Consiglio de' Deputati

IL CIRCOLO SPOLETINO

La sovranità è nel Popolo: abbandonato dal Principe esecutore del potere delegato, questo potere ritorna nel Popolo che ha debito di provvedere a se stesso, eleggendosi un Governo che lo salvi dall'anarchia Lode al Ministero, che nato dal Popolo si degnamente risponde alla fiducia del Popolo. Lode ai Rappresentanti che sapranno ogni dì più sollevarsi all'altezza dei tempi Ma vi son casi in che il Ministero dovrebbe escire dalla sfera de' proprj poteri; in che il Consiglio deliberante potrebbe sentirsi inefficace dinanzi all'onnipotenza dei tempi.

A salvar la Patria, ad uscire da questa politica anomalia in cui ci troviamo gettati, non vi è che un mezzo. L'immediata convocazione di un'Assemblea con voti universali.

Quest'Assemblea figlia, e quindi interprete vera del popolo farà che non sia più una menzogna, uno schermo la libertà, l'indipendenza; che la Diplomazia, l'Europa vegga alla fine che abbiamo strappato la benda dagli occhi, che cessò il tempo delle illusioni; e che sappiamo esercitar quei diritti che Dio non fece invano inalienabili da' Popoli.

Cittadini Ministri e Deputati, accogliete la volontà del Circolo Popolare Spoletino: createci un avvenire, salvate Voi stessi, salvate l'Italia.

Deliberato ad unanimità di suffragj nella tornata del primo Dicembre 1848.

Per S. E. il Conte Pompeo di Campello Presidente

Paolo Fileri Vice-Presidente

CONSIGLIERI

Andrea Nicolai - Gaetano Leoncilli - D. Fianza - Giovanni Cateana - Paolo Frascherelli - Francesco Rossi.

SECRETARI

Francesco Toni

G. Guzzoni degli Ancarani

FIRENZE

COMITATO GENERALE PROVVISORIO

DELL'ASSOCIAZIONE PER PROMOVERE LA CONVOCAZIONE

IN ROMA

d'una Costituente nazionale italiana

Il Ministero Toscano del 25 ottobre 1848, sorto dal voto popolare, ha inaugurato il concetto della COSTITUENTE ITALIANA, concetto che tutti sospinge ad una soluzione semplice, vera e nazionale, i tentativi di unificazione che lo precedettero.

I sommi principii componenti il concetto instaurato dal Ministero toscano, sono:

1. La Sovranità nazionale sostituita di fatto e di diritto in Italia al principio di Diritto divino come base di governo: perciò

2. Doversi iniziare la Costituente italiana per provvedere frattanto ai bisogni della guerra d'indipendenza.

3. Scegliere con suffragio universale i Deputati alla Costituente.

4. Aggiornare tutte le quistioni d'ordinamento interno fino alla cacciata dello Straniero, senza che alla Costituente iniziatrice sia vietato preparare gli elementi per la loro più facile soluzione.

Nessuno che ami sinceramente l'Italia, può rifiutarsi a riconoscere la giustizia e l'opportunità degli enunciati principii; e noi che aderiamo per convinzione sincera e profonda a tutto intiero il concetto del Ministero Toscano, ci facciamo INIZIATORI d'una Associazione per promuovere la convocazione in Roma d'una Costituente Nazionale Italiana, e l'attuazione completa di quel concetto.

Convinti che nessuna delle opinioni politiche manifestatesi in Italia potrebbe vantare il privilegio delle rette intenzioni, ma che in ciascuna sono molti gli onesti; convinti inoltre che tutte sono ugualmente rispettate dal programma toscano, o piuttosto nazionale, al quale noi aderiamo, a tutte appunto le opinioni, a tutti i buoni Italiani dirigiamo fratellvole invito perchè si associno a noi.

Invitiamo tutti i giornali d'Italia a riprodurre il presente manifesto, e tutte le città italiane a formare Comitati che si mettano in comunicazione immediata con noi per armonizzare e unificare l'azione comune allo scopo della Associazione.

Il Comitato Centrale provvisorio risiede per ora in Firenze; Roma sarà la residenza del Comitato centrale definitivo.

Gli Statuti della Associazione saranno pubblicati dentro il corrente mese, e saranno rimessi ai Comitati filiali mano a mano che ci annunzieranno la propria fondazione.

Il Comitato centrale provvisorio si propone di pubblicare un giornale che avrà per titolo: — LA COSTITUENTE ITALIANA.

Firenze 28 Novembre 1848.

Pel Comitato: Bonetti Paolo - Giannone Pietro - Maestri Pietro - Mantovani Costantino - Modena Gustavo - Mordini Antonio - Vannucci Atto - Zannetti Ferdinando.

AI BOLOGNESI

*Iniziativa del Comitato centrale provvisorio dell'Associazione per promuovere la convocazione*

IN ROMA

DELLA COSTITUENTE ITALIANA

Pio IX fuggì da Roma e andò a gettarsi fra le braccia del bombardatore di Palermo, del distruggitore di Messina.

Pio IX fuggitivo si deve giudicare come sovrano: come Pontefice non s'aspetta a noi giudicarlo.

Quale sovrano egli disertò il suo posto e si sottrasse al popolo che voleva l'indipendenza, la libertà d'Italia.

Se quel popolo s'illuse nella scelta d'alcuni fra gli uomini proclamati al potere, se coloro, anzichè inaugurare una politica grande, unitaria, tale per semplicità e vastità di concetto da assicurare l'avvenire all'Italia, s'attennero a un programma inferocido, meschino, già funesto alle sorti Italiane, il rimedio può essere facile e pronto: o cangino il programma o cedano il posto a migliori italiani.

Ma intanto alcuni pochi mandati del partito che trascinava Pio IX alla vilissima fuga, sono tra voi, o Bolognesi, e traviando alcuni di voi cercano staccarvi da Roma, farvi nemici alla capitale d'Italia, spingervi al peggiore de' mali per un popolo, alla guerra civile.

Bolognesi! noi italiani a voi italiani rivolgiamo la parola dei fratelli: forse che non vogliam tutti libera, grande, indipendente ed una, questa nostra patria comune? Guardatevi dall'insidie di chi ereditava da Rossi una politica avversa alla libertà, alla grandezza, alla indipendenza e all'unità d'Italia.

Roma, la città eterna, somma fra tutte per gloria, per importanza morale, Roma sia il nostro simbolo.

La Nazione e Roma! Nessua concetto è più semplice, più grande, più completo di questo per ogni mente italiana; Italia e Roma; sia questa d'ora innanzi l'unica parola d'ordine in tutta la penisola.

E questo concetto comincerà ad essere un fatto se vorrete la Costituente Nazionale, se la vorrete convocata al più presto in Roma, col suffragio universale, con mandato illimitato.

Bolognesi! non vi staccate da Roma la quale per diventare capitale d'Italia, forse mai non ebbe momento migliore di questo.

Noi ci adopranno e ancora ci adopreremo perchè sia finalmente inaugurata in Roma la nuova politica, da cui soltanto può la patria nostra aspettarsi salute e grandezza: ma se colà tale inaugurazione tardasse ancora, per colpa d'alcuni pochi, non vi staccate da Roma per Iddio; piuttosto sospingetela, sorreggetela al gran passo che la farà eterna nell'avvenire, com'è nel passato.

Certi che le nostre parole troveranno un'eco nell'animo vostre, e saranno heustosto da voi attuate coll'opera, noi memori della parte importante che voi deste sempre alla grande opera del risorgimento italiano, e soprattutto memori, siccome di fatto recente, della vostra gloriosa giornata dell'otto agosto, nel nome d'Italia nostra vi salutiamo fratelli.

Firenze 2 Dicembre 1848

Pel Comitato

GUSTAVO MODENA - ANTONIO MORDINI

GIOVANNI ARRIVABENE - PAOLO BONETTI.

*Rapporto dei ministri dello Interno, e della Guerra intorno ai provvedimenti da prendersi per Militi Volontari che passano quotidianamente traverso al Gran-Ducato.*

ALTEZZA!

Le voglie stemperate riescono oltre modo pericolose, allorquando si ammantano del pubblico bene. Il Mini-

stero dell'Altezza: tra comprende quali e quanti danni esse generino là dove vengano consentite; e riesce ad avvertirle difficile, imperciocchè attirano accusa di avere per lo meno rimesso alquanto dello zelo verso la causa santissima della Libertà. Il popolo, per eccellenza d'indole, di leggieri s'infiamma a quanto reputa magnanimo; ma poichè se nel Popolo occorre generosità, del pari trovansi in lui ottimo discernimento a bene giudicare gli umani negozi; così noi non esitiamo punto in riferire a Vostra Altezza quanto segue, e proporre un analogo decreto.

Uomini, che si vantano (e saranno, almeno in parte) svizzerati della Indipendenza Italiana, senza posa si affacciano alle nostre frontiere così terrestri come marittime, dichiarando voler accorrere ora in Lombardia, ora in Svizzera, ora finalmente a Venezia per versare quanto hanno di sangue in beneficio della Patria comune. Bellissimi proponimenti invero, che troppo spesso lasciano desiderare vederli susseguiti da non meno belle imprese, e costoso continuo andare e tornare non è quello della spola del tessitore, però che invece di aggiungere filo alla trama dello Stato lo consumano in modo irrimediabile. Vi ha chi domanda vesti, altri chiedono armi, tutti esigono danari e sovente non già dentro i limiti della necessità ma sibbene a seconda dei gradi veri od ostentati.

Questo modo non può tollerarsi, e non va tollerato. Le nostre Finanze trovansi strette da gravissime angustie; ci sta addosso il pagamento di enormi interessi pei prestiti dello Stato: abbiamo stremi i magazzini militari: di armi patiamo penuria. Che più, Altezza? Molti dei Soldati nostri privi di vesti e di copertura soffrono il rigore della stagione invernale.

Ora con quale, noi non diremo convenienza, ma carità, ma giustizia potranno i Ministri vostri consentire, che mentre da un lato si pretenderebbe lo spreco di armi, vestimenta e danari per gente che passa, e non sa bene dove, nè con quale concetto ella vada, i nostri proprii Soldati si trovino ridotti in tanto deplorabile miseria?

Altezza! Le camere, e il Ministero vostro promissero apparecchiare dodicimila uomini. Quando la Guerra venga a rompersi, e potrebbe succedere in breve, il Ministero non vorrebbe mancare alla promessa.

Disperse pertanto le armi e le vesti; esausti i danari, dove gli ritroveremo noi? Opporranno forse, che i danari presto si raccolgono accennando a mezzi straordinari; ma oltrechè a siffatti espedienti senza il consenso della Assemblea male potremmo ricorrere, vediamo, che non riescono di quella prontezza ed efficacia, che le necessità dei tempi desiderano. E messa ancora da parte la difficoltà del danaro, non così prontamente possono poi apprestarsi le armi; e la esperienza, perciò, lo ha dimostrato abbastanza.

Ma se il Ministero vostro, Altezza, deve invigilare gelosamente a tenere in serbo tutti gli arnesi che formano il fornimento militare, di cui lo spreco se altre volte fu colpa, oggi diventerebbe delitto, non può abbandonare tanti Italiani e Fratelli, che affermano avere lasciato ogni cosa più caramente diletta per consacrarsi interi alla difesa della Patria.

In considerazione di questo, i Ministri sottoscritti propongono; che a chiunque si presenti alle Frontiere Toscane si faccia sapere, che dove ci si voglia arruolare sotto le nostre bandiere, sarà ospitato amorevolmente, nutrito, vestito ed armato. Se all'opposto neghi, rimandisi colà donde partiva, e provveda come meglio sa alla propria sussistenza.

Invero, quale potrebbe addurre motivo ragionevole per rifiutare? Dove egli intenda combattere per la Patria Italiana, Italiano Bandiere non sono queste Toscane nostre? Se il genio che lo infiamma sta nel volere liberata la Italia dagli Stranieri, forse non lo vogliamo con tutte le forze anche noi? Non vi riuscirà egli meglio con regolati ordini militari, che in virtù di moti scomposti: i quali rimane dubbio a sapersi se tornino più dannosi per cui gl'imprendo o a coloro contro dei quali s'imprendono? Sieno o no insurrezionali le imprese, le battaglie che hanno a decidere le sorti Italiane, forza è che si combattano sopra le pianure Lombarde. Sul Po, sull'Adige, sul Mincio, e sopra le altre linee naturali, avverranno le aspre contese per la libertà; nè la guerra guerreggiata sembra che possa partorire finali effetti fra noi. La bandiera toscana sventola quanto qualunque altra onorata in Italia, e se nel nostro tricolore noi vediamo abbondare il vermiglio, ciò avviene in virtù del nobile sangue in cui fu largamente battezzata sopra i Campi di Cartatone e di Montanara. . .

Il Ministero toscano pertanto, volgendo la parola a

coloro che si presentano come Volontarii alle nostre frontiere, gli ammonisce dicendo:

» Se in voi vi si accoglie proponimento vero di combattere per la Santa Causa della Indipendenza Italiana, venite e radunatevi sotto le nostre bandiere: « noi vi accetteremo per fratelli: divideremo il nostro pane con voi: voi beverete alla nostra tazza. Non vi lasciate vincere dalle avventate e perniciose presunzioni. La Italia non può liberarsi definitivamente se non per via di battaglie ordinate. Certa volta era liberata con una battaglia sola, ma non per la libertà: lei liberava un solo Italiano, ma non con armi italiane. Venite a noi fratelli Italiani: stringetevi sotto la nostra italianissima bandiera, e operiamo in modo che la Italia rigenerata abbia la sua battaglia di Marengo, condotta e combattuta da senno e da armi Italiane.

Di Vostra Altezza

27 Novembre 1848.

Devotissimi

F. D. GUERRAZZI *Ministro dell'Interno.*  
MARIANO D'AYALA *Ministro della Guerra.*

LIVORNO 3 dicembre

(Ore 10 minuti 55 antimeridiane)

DISPACCIO TELEGRAFICO

Marsiglia 30 Novembre

Un dispaccio telegrafico giunto da Parigi ha recato l'ordine d'imbarcare immediatamente la Brigata mobile qui stanziata a bordo da quattro fregate a vapore. Una di esse è già in questo porto; le altre si aspettano da Tolone dicesi con un contro-ammiraglio. La forza della Brigata passa di pochi a 3,000 uomini, con una batteria d'artiglieria, e una Compagnia del Genio. È voce generale che queste truppe sieno destinate per Roma, o per altre Città di quello Stato. Corre pure voce che qui debba giungere il Papa su di un Pacchetto francese. Il Telegrafo ha già trasmesso istruzioni a queste Autorità per riceverlo.

DAL PIACENTINO

Anche qui gli emissari del principe di Leuchtenberg percorrono il paese per raccogliere sottoscrizioni a di lui favore, e raccontano molte belle cose onde persuaderci l'utilità che avremmo se egli fosse nostro re.

Come potete immaginarvi, noi non siamo gente di difficile persuasiva, che anzi ci lasciamo facilmente convincere, che per noi sarà sempre il benvenuto qualunque egli sia che ci liberi dagli austriaci. Quegli apostoli tengono in Piacenza una specie di burò aperto; e sono assicurato che il conte di Thurn giorni sono, parlando in proposito di costoro, ebbe a dire: Ah! l'Austria in bisogno di denaro si è lasciata pigliare per il collo dalla Russia! (Opinione)

TORINO

MEMORIA DELLA CONSULTA LOMBARDA al governo del Re ed alle Potenze mediatrici

La Consulta straordinaria di Lombardia nella sua memoria 9 settembre corrente ricordava al Governo di S. M. ed alle Potenze Mediatrici essere urgente che la questione Lombarda sia al più presto decisa per cessare a quelle provincie i danni dell'attuale invasione. A questo voto sente ora il bisogno di dar nuova e più esplicita manifestazione, dacchè quotidianamente giungono di Lombardia ragguagli tristissimi, i quali se da un canto dimostrano che quella contrada soffre tutti i mali della più violenta occupazione militare, inducono dall'altra il timore che sia per iscoppiarvi la reazione più tremenda.

Non è esagerazione l'affermare che nella Lombardia all'impero della legge è sostituito l'arbitrio. Di giorno in giorno i capi militari vanno emanando le disposizioni più esorbitanti e sommarie. Nella città di Milano, di Brescia, di Monza, ed in altre si è promulgata la legge marziale con tale un'applicazione ai casi più frivoli e compresi perfino sotto l'indeterminata definizione di un ecc. ecc., di poter di leggieri colpire persone del tutto innocenti e non altro imputabili che di inscienza. Di qui le capitali esecuzioni onde furono insanguinate varie città e borgate: di qui la sommaria applicazione del carcere e delle verghe a persone di ogni stato. E però la popolazione vive dappertutto agitata e fremente nel vedersi chiamata in colpa di delitti che non conosce e tratta dinanzi a giudici che sono nel tempo stesso accusatori cupidi di vendetta, presso i quali, ignari che sono le più volte della lingua del paese, è tolta persino la difesa della parola. Ma se il volgo, principalmente nel contado, volge in fuga all'appressarsi dei corpi militari, e cerca rifugio nei campi od oltre i confini lom-

bardi la gioventù più vigorosa si tole in segreto, e medita prorompere a disperati conflitti. Quindi cresce a dismisura l'emigrazione, e s'accumula una trista serie d'ire pubbliche e private che potrebbero, quando che sia, produrre lo scoppio d'una generale insurrezione.

Intanto se da un lato offre spettacolo miserevole quella turba di emigrati d'ogni ordine, di ogni sesso, d'ogni età che s'affollano nei paesi limitrofi, quali spinti dalla tema delle incorse censure, quali dallo sgomento delle patite e delle minacciate calamità, tutti dall'abominio della dominazione forestiera; non incute dall'altro minore ansietà la condizione della rimasta popolazione lombarda che di continuo suscitata da nuovi argomenti di sdegno può da un momento all'altro ridursi a non pigliar consiglio che dalla disperazione, al quale concitamenti diedero in questi ultimi giorni nuove ragioni gli straordinari guerreschi allestimenti, i cannoni appuntati contro inerme città, i bandi in tuono sempre più minaccioso e severo, i giudizi precipitati, le pene inflitte quando di morte, quando di verghe per mancanze ancora dubbie o troppo leggiere.

Tale è in generale la condizione della popolazione Lombarda: condizione deplorabile nel presente, più deplorabile per le conseguenze future, se in specie si pensa a tanta gioventù sbalestrata lontano dalle famiglie, esposta ad ogni ragione di pericolo, impedita dal continuare nei suoi studii, o nelle sue professioni, vivente in quello stato di concitazione continua, che se non giunge a giustar l'anima, turba di certo la fantasia e l'intelletto.

Nè meno triste e di tristi conseguenze feconda pel futuro è la situazione economica della Lombardia. Milano ed altre città e borgate già tanto popolate ed animate per industrie e commerci rendono immagine di deserti. Le botteghe ed i fondachi si tengono aperti in forza d'ordini severi, ma affatto son vuoti d'avventori: per le vie non si incontra persona a diporto, ma tutte son gremite di soldatesca superba e provocatrice: i palazzi più splendidi, gli appartamenti più sfoggiate sono in balia delle truppe; le chiese, gli edifici destinati alle scuole, alle accademie, alle biblioteche convertiti in caserme; ogni luogo segnato dall'insulto e dalla violenza. S'aggiunge che coll'abolizione del Consiglio di Stato, della giunta del censimento, del Magistrato Camerale, mentre rimasero senza pane numerose famiglie, si spezzarono tutte le tradizioni di ogni maniera di regolamenti amministrativi e finanziari, e si tolse qualsivoglia garanzia delle proprietà così pubbliche come private. Le Comuni senz'ordine di riparto e di misura chiamate a sopporre agli approvvigionamenti per le truppe gemono sotto un peso insopportabile, e più non sanno come provvedere a carichi ed imposte oltre ogni dire esorbitanti. Tutto lo Stato poi aggravato da enormi contribuzioni e privo d'ogni risorsa è indotto all'estremo rifinimento, mentre esce appena da una rivoluzione i cui generosi sforzi gli costarono i maggiori sacrifici, e dovette per quattro mesi sostenere una guerra micidiale guerreggiata sempre entro i suoi confini.

Alla pubblica miseria fa riscontro la privata, giacchè, disseccata ogni fonte di reddito e di guadagno la popolazione langue priva di ogni mezzo di onesto sostentamento, e si spegne il commercio percosso dalla crisi generale, racchiuso nelle linee militari, spogliato del suo primo elemento, che è il numerario non sufficiente a saziare l'ingordigia dell'oppressore. Quindi sospensione di pagamenti, scadenze di cambiali prostrate, generale diffidenza, in una parola nullità d'ogni transazione commerciale. Nella campagna poi le terre sceme di coltivatori, le sementi dissipate, le bestie da lavoro requisite, le masserizie sperperate non lasciano speranza nei prodotti dell'agricoltura; ond'è che tutto vi annuncia desolazione e rovina.

A tanti danni che qui si sono rapidamente indicati altri se ne aggiungono più gravi perchè toccano le più alte ragioni della morale e del vivere civile. Vengono essi dalla raffinata nequizia dei compri satelliti i quali docili alle suggestioni dei governi per mezzo del foglio ufficiale cercano infondere massime pericolose di comunismo, provocano il popolo contro le classi agiate, insinuano aver questa operata la rivoluzione per mire di privato interesse, ed esser giusto che si facciano scontar loro i mali onde il popolo venne per esse aggravato. Il clero poi colle primarie sue dignità e le municipali magistrature sono spesse volte seguiti da amari rimproveri, alle più strane intenzioni, alla tortura delle più arbitrarie esigenze. Di tal guisa si va nella Lombardia sciogliendo ogni vincolo sociale e si

prepara copiosa messe di futuri disordini, mentre ad un tratto si accumulano di giorno in giorno le cause d'una violenta reazione. Già parecchie sanguinose scene ebbero luogo in Milano, in Brescia, in Monza e in altre popolose borgate, e per avventura ne sarebbero accadute, e ne accadrebbero delle più gravi, se il popolo non durasse nella fiducia che gli verrà un pronto sollievo dalla Mediazione, in ossequio alla quale ed alle Alte potenze che l'offrirono, migliaia di combattenti, non ancor tocchi dall'austriaco, deposero le armi. Guai se un popolo intiero è spinto alla disperazione! un popolo qual'è il Lombardo nobile troppo e generoso per non avere a sdegno la vita conservata a prezzo di viltà ed in ludibrio ad una esorbitante oppressione!

Questi rapidi cenni intorno alla condizione della Lombardia valgono a richiamare la benevola attenzione del governo di S. M. e delle Potenze Mediatrix onde affrettino la cessazione di tanti danni ai quali un troppo tardo rimedio riuscirebbe vuoto di ogni effetto; sicché quelle provincie possano risorgere all'antica prosperità e ricomporsi in guisa da concorrere possentemente alla salvezza, alla gloria ed all'indipendenza d'Italia.

Torino 21 settembre 1848. (Opinione)

### TRIESTE

Si dà per positivo, che l'Arciduca Giovanni abbia rinunziato alla sua dignità di vicario dell'impero germanico. (Gazz. di Trieste)

### STATI ESTERI

#### FRANCIA

PARIGI 26 Novembre — La seduta dell'assemblea nazionale del 25 dopo essersi prolungata sino a mezzanotte terminò con un ordine del giorno motivato che conferma il *bill* d'onore dato il 23 giugno al generale Cavaignac dall'assemblea nazionale. Il dibattimento fu lungo ed accanito; domani ne daremo i dettagli.

I membri presenti all'assemblea erano 537, votarono per l'ordine del giorno 503 contro 34.

#### PRUSSIA

Scrivono da Berlino il 23, che si ha luogo a sperare la formazione d'un nuovo Ministero.

I Commissari del potere centrale ebbero delle conferenze coi membri delle differenti frazioni dell'assemblea nazionale onde procurare un aggiustamento.

(Feuilles rhén.)

### INGHILTERRA

Il principe Granatelli, membro del Parlamento, Commissario del Governo del Regno di Sicilia, e il sig. Luigi Scala (membro del Parlamento Siciliano) hanno avuto ieri una conferenza con Lord John Russel alla sua residenza ufficiale di Downing Street. (Morning Post)

### A V V I S O

#### CIRCOLO ROMANO

I Socj del Circolo Romano sono invitati ad intervenire a due periodiche adunanze settimanali, che si terranno nelle sere di Giovedì e di Domenica, cominciando da giovedì 7 del corrente in poi, per discutere accademicamente varie proposizioni che vi si faranno.

Roma 3 Dicembre 1848.

Il Presidente

MARCHESE GIO. PAOLO MUTI

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

## ARTICOLI COMUNICATI

### CONSIDERAZIONI

#### Del Commissario delle Antichità

P. E. VISCONTI

*Sulle collezioni di Pittura e di Scultura, le librerie ecc. unite alle sostituzioni e fatte di pubblico uso da alcune illustri famiglie di Roma e dello Stato.*

Le collezioni di pitture, e di sculture, le biblioteche e le altre molte di rari oggetti, che in alcune famiglie di Roma e dello stato vennero unite alle sostituzioni, sono da sciogliere dal vincolo di fedecommesso, o debbono piuttosto esser conservate con ispeciale disposizione di legge?

Ecco il quesito, che giustamente preoccupa le menti, mentre include nella soluzione assai più estesi e più vitali interessi di quello che al primo aspetto possa sembrare. Dovere d'ufficio e sincero e grande amore di patria, mi fanno porre innanzi le considerazioni seguenti, poche delle molte che mi si presentano, e che potranno forse esser fatte da altri in argomento di tanta rilevanza.

1. Coloro che formarono tali collezioni con spesa grandissima e spesso con unica felicità, come avviene nei capolavori dell'arte antica, sapevano benissimo, che fuori del decoro e dello splendore, non ne avrebbero gli eredi ritratto utile alcuno.

2. Anzi sapevano che ne avrebbero avuto spesa ed aggravio, pei vasti locali occupati, pel mantenimento delle persone addette alla custodia.

3. Che dunque ebbero essi in animo, se non solo la pubblica utilità? a che ordinarono quelle raccolte, se non solo a beneficio del pubblico?

4. Ed in vero le pitture, le sculture, i manoscritti, i libri, le stampe e gli altri oggetti d'unica rarità, di tali raccolte, esposti sempre allo sguardo, somministrati sempre allo studio di tutti; se nel diritto e nel nome rimasero cosa particolare; nel fatto e nel vantaggio però divennero cosa del pubblico.

5. La utilità che ne provenne si sparse nella società diffusa in mille forme.

6. La più parte e la maggiore fu divisa frai cultori delle belle arti e quelli delle lettere.

Supererebbe quasi il credibile, e sarebbe pur lungi dal vero, il presentare l'insieme delle somme di danaro entrate nello stato per gli studi, per le copie, pei disegni, per le incisioni in rame, per le imitazioni di ogni maniera degli oggetti delle gallerie Barberini, Borghese, Colonna, Corsini, Doria, Rospigliosi, Sciarra! delle sculture delle ville Albani, Borghese, Pamphily, Ludovisi! delle biblioteche Albani, Barberini, Chigi, Corsini!

7. Un'altra forse non meno considerevole parte di questo utile venne ad alimentare quei tanti, che hanno profitto dell'affluenza dei forestieri e del loro soggiorn-

no in Roma: profitto del quale sono partecipi quasi tutte le classi della città e che ridonda ancora in beneficio dello stato.

8. Sciogliere tali oggetti dal vincolo che gli unisce e mantiene, è dunque un medesimo che diseredare il popolo d'una sua eredità: è un medesimo che disperdere una sicura e abondevole fonte di sua ricchezza.

9. Essendo queste collezioni tante parti integrali di quell'insieme meraviglioso, che rende Roma unica maestra delle arti e principal sede delle classiche lettere; non si può spogliarla di esse, senza diminuirle una prerogativa consentita da tutta Europa, che vi mantiene nazionali accademie, donde le deriva splendore insieme e vantaggio.

10. Si consideri, che gli oggetti d'unica preziosità, non possono con qual siasi somma esser permutati senza sicuro discapito del pubblico, perchè mai con somma eguale non si possono rifare o riavere. Escano da Roma, dallo stato, dall'Italia, il suonatore di Violino di Raffaele, di galleria Sciarra: la Caccia di Diana di Domenichino, di quella Borghese; il Murillo, di Corsini; la Beatrice Cenci del Guido, de' Barberini; e vada discorrendo: escano i marmi antichi di villa Albani, di villa Ludovisi, o di villa Borghese; qual somma di denaro le restituirà mai a Roma, allo stato, all'Italia? quale potrà risarcirle del danno d'esserne privato?

11. Si dirà: le leggi promulgate dai cardinali camerlinghi possono ripararvi col sottoporre al vincolo gli oggetti più insigni. Ma quelle leggi hanno più adesso il loro vigore? e, dato pure che l'abbiano, a che poi si riducono, se non ad assicurare al governo la prelazione dell'acquisto e lo stabilire il prezzo di esso? Or come potrà l'erario far fronte a spese cotanto ingenti? Che immenso, che nuovo gravame non ne seguirebbe? e tutto poi, non per accrescere lo splendore dello stato; ma per non perderlo: non per dare nuovo alimento alle arti, ma per assicurare ad esse ciò che già godono con pacifico uso: non per largire al popolo nuovi beni; ma per mantenergli quello che da tanto tempo ha come suo.

12. Potrà opporsi: che quelle collezioni più non saranno comportabili alle famiglie dopo il depauperamento che seguir deve alla divisione dei beni sostituiti. E non può a questo provvedere la legge? Se le gallerie, le collezioni, le biblioteche ecc., sono state sin qui, a chi le aveva in fedecommesso, non solo infruttifere ma onerose; si rimangano, ch'è giusto, infruttifere com'erano; ma cessino d'essere di quell'aggravio che furono. Si stabilisca: che appena da una famiglia ne venga richiesto, assuma il governo a sè la collocazione e la custodia delle raccolte; e che l'assuma mantenendo viva la memoria e la lode di esse famiglie, col serbare anche in tale ipotesi, il nome e l'individualità d'ogni collezione.

13. Quella stessa ragione di pubblica utilità, che si ha in animo nel voler sciolte le sostituzioni, quella stessa dimanda, che se ne eccettuino tali raccolte Chiun-

que intende a promuovere la pubblica prosperità, consideri anzitutto a non percuotere d'irreparabil colpo, ciò che già la forma e la mantiene. Ogni questione di belle arti e di lettere, è per Roma, questione vitale.

14. Sia dunque del patriottismo, della rettitudine, della sapienza di quanti ne hanno il potere, d'assicurare con provido consiglio queste glorie questo sostegno queste speranze di Roma. Tolga Iddio, che in tanto lume di civiltà si estingua la sacra fiamma, che l'italiano ingegno con tante sublimi opere alimentò ed alimenta nei petti italiani! I frutti del genio animatore, non vadano del pari colle glebe dei campi, colle selve, cogli armenti!

Le collezioni tanto utili e tanto famose, per ispecial legge si rimangano inviolate e perpetue, sicché sempre più siano del popolo e per il popolo.

Roma li 26 Novembre 1848.

P. E. VISCONTI

Il celebre P. Gavazzi di ritorno da Viterbo transitò per Ronciglione il 29 Novembre 1848 diretto a Roma, ove dai figli d'Italia uniti al Circolo Popolare si attendeva con tanta ansietà ed espansio di cuore da fargli scordare le angustie sofferte da dispotico Ministro, da baldanzoso soldato. Cedendo egli alle istanze dei sigg. Siliani presso di loro fece breve dimora, ove accolse le felicitazioni del sig. Bramini Capitano della Civica, del sig. Nobili sotto Tenente, e di altri buoni cittadini, i quali colla vera pace... desiderano la ben intesa libertà, il sollievo del povero, la fine del dispotismo, il trionfo d'Italia. A soddisfare il loro desiderio fè sentire da una loggia la sonora sua voce. Quella voce, che non invano tuonò da' sacri rostri, e dalle pubbliche piazze in tanti luoghi d'Italia echeggiò anche in Ronciglione. Parlò con robusta eloquenza. Disse di essere un mistero la partenza da Roma di Pio IX: mistero, che presto sarebbesi svelato: l'Angelo del Quirinale amare sommamente noi suoi figli: noi perciò non lasciare orfani per lungo tempo. Disse Pio IX aver a cuore i figli dell'amnistia: porre in loro somma fiducia: meritarsela: ad uno di questi, e non ad altri lasciar la somma delle sue cose. Parlò con sano criterio dei liberali: disse non amare questi il brigantaggio, le rapine, i saccheggi come dai maligni ipocriti si vorrebbe far credere all'idiota; ma odiare tai cose, detestarle, abborrarle: in vece amare la Religione, i suoi Ministri, l'ordine, la pace, la concordia: averne sempre data, e darne prova manifesta. Se alla partenza di Pio non si sparse il sangue fraterno, non si mosse il Popolo a repubblica, all'anarchia, come speravasi dai fieri nemici dell'Italiana indipendenza, Roma, il buon Pio, e l'Italia ai liberali andarne debitori. Disse... e che non disse il novello Mosè? Parlò da esperto politico, da filosofo profondo, da savio Religioso; ed a sì calde parole chi mai potè resistere? I soli Faraoni; e dei Faraoni ah pur troppo! non è spenta la razza.